

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora freddo e neve. Pesanti disagi nel Mezzogiorno

Il termometro non si sposterà dai valori bassi ancora per qualche giorno. Domani forse — ma le previsioni meteorologiche fanno sotto voce — ci sarà un debole miglioramento della temperatura, sempre però attorno ai valori minimi stagionali. Particolare disagio attende la popolazione terremotata della Campania e della Basilicata. Ieri sono saltati i collegamenti tra Avellino e i centri dell'Alta Irpinia.

A PAG. 4

Giovedì una vera e propria verifica

Clima più teso Nel vertice si parlerà di tutto

È stata la Democrazia Cristiana a chiedere di discutere anche di economia - L'Avanti! «Un bel giorno tireremo un rigo»

Il solito pasticcio dopo la tempesta?

Ci sarà, ora, un alleggerimento (non diciamo un'inversione) della ferrea politica di restrizione del governo dopo il duro attacco di Craxi al caro-denaro voluto dal Tesoro? Questa elementare e concreta domanda gli osservatori non se la sono posta, lavorando invece su questi più sottili e colorati temi: Spadolini per mediare fra Andreotta e Formica? Il prossimo vertice pentapartito allargherà l'agenda alle questioni economiche? Quest'episodio avvicina la crisi di governo? E così via. Francamente non ce la sentiamo a fare un bilancio a croce addosso ai commentatori per questo che può apparire il vezzo bizantino di rendere complete le cose del tutto chiare. In realtà qualcosa di curioso, di deviante, c'è, e accade sulla scena governativa. Tutti sapevano che larghi i ministri dell'imprenditoria, della piccola impresa, degli stessi operatori economici pubblici imitano, con crescente allarme, l'effetto devastante dei tassi bancari. Le banche stesse denunciano un senso di soffocazione, una caduta del loro ruolo istituzionale. Per non dire della protesta dei sindacati e dei documentati, insistenti ammonimenti del partito comunista. Tutto questo era presentato come scontato, rituale; bastava un richiamo di Spadolini alla «mozione di fiducia di fiducia» votata dal Parlamento per togliere valenza politica ai cori degli allarmi. Ma ora c'è anche il sepolcristo di governo che si unisce al coro. Come interpretare questo fatto?

Secondo noi bisogna partire dal presupposto semplice e limpido che il PSI si è mosso così perché ha maturato un proprio preoccupato giudizio sul problema e ha giudicato che fosse opportuno un pubblico pronunciamento risultandogli insufficientemente produttivo il canale del riservato rapporto di governo. L'interesse non è dato dal modo pubblico e anche clamoroso con cui il PSI ha sollevato la questione della stretta recessiva, ma è dato dalla fondatezza della politica e dai problemi politici (di linea governativa e anche di compatibilità tra le posizioni sostenute dai vari partiti di governo) che essa solleva. Ed è così che vogliamo considerare la questione. Una constatazione, anzitutto. L'attacco socialista alla politica monetaria venuto subito dopo la presa di distanza dalle dichiarazioni di Colombo sul Salvador. In tutti e due i casi si è trattato di una presa di posizione riferita a questioni politiche realmente aperte e rilevanti. E in tutti e due i casi la direzione è andata in una direzione che si avvicina alle posizioni di noi sostenute. Non ci sembra privo di significato il fatto che ogniquale volta il PSI senta il bisogno di una «impenata» politica, cioè la porti a più vicino contatto con le critiche, le preoccupazioni e le proposte comuniste. Potremmo notare che queste reattive sul campo costituiscono altrettanti episodi di autocritica, altrettante prove del prevalere, pur fatto, del fatto sui pregiudizi e le convenienze tattiche. Ma qui che di (Segue in ultima)

socialisti rispondono alla DC e ad Andreotta. Noi — scrivono nell'Avanti! — noniamo dei problemi politici e gli altri ci rispondono invece con le «insolenze». I toni della polemica danno il senso del clima. Palazzo Chigi è nella tempesta. Spadolini ha da sapere che nella giornata di oggi andrà al Quirinale per informare Pertini, ma i suoi collaboratori precisano di essere «tranquilli», cioè di non temere una crisi sulla scia del vertice. È appunto sull'agenda del vertice che si è dipanato il filo di una giornata politica difficile per il governo. Craxi aveva sostenuto da tempo che il vertice avrebbe dovuto c.f. (Segue in ultima)

Stracciato l'accordo col governo

Licenziamenti per 1800 operai della Montedison

Verranno colpiti i petrolchimici di Brindisi, Ferrara e Terni - A Priolo impianti autogestiti - Domani sciopero nazionale

La benzina diminuirà di oltre 30 lire?

ROMA — Un portavoce della Montedison, l'ingegner Luciano Bassi, ha detto ieri in una conferenza stampa che si delineano le condizioni per una riduzione di almeno 30 lire nel prezzo della benzina. Contemporaneamente gli organi tecnici del P.E. si sono andati su dati di costo dell'anno passato, hanno proposto un rincaro di 37 lire a metro cubo per il gas naturale. A PAG. 7

L'inflazione rallenta Siamo sotto al tetto del 16%?

A febbraio l'inflazione si è «raffreddata». Torino, 19. Il tasso di inflazione è sceso all'8,8%, a Milano dell'11,39%. Tra febbraio '81 e febbraio '82 in queste due città il tasso di inflazione si è abbassato al 17%. Qualcuno ha provato anche a fare i conti di previsione per quest'anno: se le tendenze verranno confermate si dovrebbe essere per l'82 poco sotto la soglia del 16%. A PAG. 6



L'America teme davvero un nuovo Vietnam in Salvador

Nei sondaggi scarsi appoggi alla linea Reagan - Governo diviso - Protesta delle chiese

NEW YORK — L'annuncio di Reagan sul Salvador e sull'America centrale non si sa ancora quando verrà pronunciato. Solo oggi la Casa Bianca farà sapere quando il presidente si indirizzerà all'OSA (l'organizzazione degli Stati americani). E se la preparazione di questa sorta di oratoria è più complessa del previsto, i motivi sono, come vedremo, parecchi e tutti molto seri. Nell'attesa di questa nuova «dottrina reaganiana», fioriscono le indiscrezioni e le analisi sul come si presenta la scacchiera del Centro America nel momento in cui Reagan sta per compiere una mossa dalla quale possono derivare conseguenze serie per gli Stati Uniti e per l'equilibrio internazionale. Cominciamo dalle indiscrezioni. Il leader degli Stati Uniti annuncierebbe una «invasione per il bacino caraibico che rassomiglierebbe a un piano Marshall in sedicesimo: 750 milioni di dollari (all'incirca mille miliardi di lire) sarebbero stanziati in tre anni per favorire lo sviluppo economico di una regione che è povera non perché le manchino ricchezze e risorse, ma perché questo è uno dei punti del mondo dove più spietatamente le grandi corporazioni statunitensi e multinazionali operano una politica di rapina e di spoliazione sistematica con l'aiuto di regimi sanguinari e tirannici che si reggono grazie all'aiuto politico e militare di Washington. L'amministrazione progetta inoltre di aprire il mercato statunitense alle esportazioni di caffè, di cotone e di altri prodotti, nonché di disporre speciali facilitazioni fiscali per le imprese che investiranno i loro capitali nella zona. L'interesse maggiore è, naturalmente, più che su questo piano economico, sulle misure di natura militare che Reagan si

Jaruzelski va a Mosca mentre le tensioni crescono

Prevista un'offensiva dell'ala più dogmatica al prossimo comitato centrale del POUP

VARSAVIA — La notizia della visita a Mosca al primo di marzo di una delegazione di partito e di governo presieduta dal generale Wojciech Jaruzelski, annunciata domenica sera dalla televisione, non ha suscitato sorpresa a Varsavia. Sorprendente era apparso invece il fatto che Jaruzelski non avesse mai incontrato i massimi dirigenti del PCUS dopo la sua nomina a primo segretario del POUP avvenuta lo scorso autunno, né, tantomeno, dopo la proclamazione dello «stato di guerra». L'unico alto dirigente polacco recatosi nella capitale sovietica dopo il 13 dicembre era stato il ministro degli Esteri, Jozef Czerwinski, che è anche membro dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale. Czerwinski incontrò esclusivamente i colloqui con Gromiko. L'incontro con Suslov venne soltanto menzionato nella prima riga, senza alcuna informazione di merito. Czerwinski, dal canto suo, in una dichiarazione rilasciata al rientro a Varsavia, si limitò a dire che le conversazioni con Suslov «si sono concentrate sui problemi del lavoro dei nostri partiti, in particolare sulle attività del POUP. Tali conversazioni si sono svolte ugualmente in un clima di comprensione e di cordialità reciproche». È difficile pensare che questa riservatezza sia stata dovuta soltanto alla volontà delle due parti di non fornire il minimo appiglio per accusare l'URSS di ingerenza negli affari interni polacchi, come è stato sempre stato l'ispiratrice delle misure adottate nella notte tra il 12 e il 13 dicembre. La realtà è molto più complessa e coinvolge non soltanto i problemi politici ed economici, ma anche quelli ideologici, come dimostra appunto il fatto che Czerwinski venne ricevuto, tra i dirigenti sovietici, proprio da Suslov. Sul piano politico ed economico i tradizionali rapporti di stretta collaborazione, dopo il 13 dicembre non soltanto sono rimasti invariati, ma si sono potenziati. Basti considerare la coincidenza dell'azione dei due paesi

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Il comando della guerriglia salvadoregna in una foto dall'Upr. Bonilla, Betancourt, Montenegro, Galardo, Martinez e Hercules (in ordine da sinistra)

LOPEZ PORTILLO E IL NICARAGUA LANCIANO CONVERGENTI PROPOSTE DI PACE IN PENULTIMA

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

I risultati di un'indagine della Banca d'Italia

Tra il '77 e l'80 c'è stato un vero boom dei profitti

«Negli ultimi anni il costo del lavoro per unità di prodotto ha contribuito in misura modesta alla crescita dei costi totali, riflessa questo del buon andamento della produttività, dei provvedimenti che hanno ridotto la crescita degli oneri sociali e della moderazione salariale che ha caratterizzato gli anni successivi al 1976 (retribuzioni lorde, infatti, tra il 1978 e il 1980 hanno presentato solo un lieve incremento). Così si conclude — con un risultato che può sembrare sorprendente solo a chi ha continuato a mettere soprattutto il costo del lavoro sul banco degli imputati — un'indagine della Banca d'Italia su «Costi e profitti nell'industria in senso stretto 1970-1980», curata da Luca Barbano, Giorgio Bodo e Ignazio Visco del Servizio studi. Se, dunque, non è da cercare nei saloni la mala fondamentalmente, a cosa è dovuto il riaccendersi dell'inflazione in questi anni? Lo studio sottolinea che «tutte le grandi impennate dei prezzi finali (1974, 1976 e 1978) sono tutte dominate dalle eccezionali variazioni dei prezzi degli input (costo dei materiali e dei servizi) e del processo produttivo o di carattere internazionale o, comunque, esterni all'industria. La spinta fondamentale, così, viene dalle materie prime o dai beni importati, o se guardiamo l'intero, dal costo del

denaro e dal peso dei tanti costi esterni di carattere economico-sociale. Sono, insomma, proprio questi fattori strutturali che da tempo additano come fondamentali, rischiando spesso benevole alate di spalle (se non addirittura il dileggio). Il costo del lavoro — prosegue la ricerca — ha seguito gli incrementi dei prezzi finali e la scala mobile non ha provocato inflazione, semmai l'ha trasmessa e in misura via via più smorzata visto che nel 1981 essa ha coperto in media appena il 60% di salari e stipendi. Ma un altro aspetto ancora va sottolineato per capire l'inflazione di questi ultimi anni: Dal secondo trimestre del 1978 al secondo trimestre del 1980 — si legge nello studio della Banca d'Italia — la variazione dei prezzi è stata costantemente superiore a quella dei costi totali; i margini di profitto, perciò, hanno presentato una crescita costante. Dunque la lotta di attribuzione (quel braccio di ferro per appropriarsi della fetta maggiore del redito prodotto) si è svolta in questa fase. Ciò emerge con evidenza dai grafici che riguardano sia la quota dei profitti sul valore aggiunto (che nei primi mesi del 1980 ha raggiunto un vero e proprio record) sia il margine sui costi totali, due in-

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

ROMA — La tregua non è durata neppure due mesi. Due giorni prima di Capodanno, con il petrochimico di Brindisi praticamente occupato, la Montedison aveva firmato un accordo con Spadolini in cui si diceva che avrebbe rinunciato alle prove di forza. Il presidente del consiglio apparve in televisione per dire che era tutto a posto. Schimberni, il supermanager di Foro Bonaparte lasciò Palazzo Chigi lanciando sorrisi alle telecamere. Sembrava una «pace», non era neppure un armistizio destinato a durare. Oggi la Montedison ha «avviato le procedure» — come si dice in gergo — per licenziare 900 operai di Brindisi, 550 a Ferrara, 320 a Terni: le lettere arriveranno tra una settimana. A Priolo (il polo chimico a pochi chilometri da Siracusa) invece 450 operai sono stati messi in cassa integrazione. Torna la faccia dura, torna anche la rabbia e la foga operaia: in Sicilia gli impianti che la direzione voleva chiudere sono adesso autogestiti dai lavoratori, mentre domani tutti i lavoratori petrolchimici italiani saranno in sciopero, il terzo nel giro di poche settimane, ci saranno manifestazioni e assemblee (a Brindisi i petrochimici italiani che mezzo governo) Stavolta la lotta è destinata a crescere: il 5 marzo si fermeranno i 600 mila chimici e da tutta Italia verranno a Roma a manifestare. La questione Montedison diventa dopo questa drammatica ondata di licenziamenti una questione politica centrale. Per questo Lama, Carniti e Benvenuto stamattina all'incontro con Spadolini parlarono di «problema preliminare». E in globo — dicono CGIL, CISL, UIL — la credibilità stessa del governo che non può assistere impassibile al fatto che un'azienda stracci accordi firmati a Palazzo Chigi. La discussione tra sindacati e Spadolini si aprirà quindi a un'altra fase: il giorno di questo come primo, condizionante, problema. La notizia dei licenziamenti della Montedison era stata annunciata una settimana fa. S'era parlato di incontri col sindacato per cercare soluzioni ma l'azienda non ha lasciato spazio neppure ad una timida trattativa. L'epilogo era già scritto, perché Foro Bonaparte ha deciso di giocare pesante.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

LOPEZ PORTILLO E IL NICARAGUA LANCIANO CONVERGENTI PROPOSTE DI PACE IN PENULTIMA

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

Il voto a Orte: il PCI mantiene la sua forza

Avanzano PSI e PRI, flessione della DC e della destra - Ai comunisti nove consiglieri su 20

ORTE — Una affermazione piuttosto netta delle sinistre, cioè della DC e della destra: in estrema sintesi questo è il risultato del risultato elettorale di Orte (cittadina dell'alto Lazio con circa 10.000 abitanti), dove domenica e lunedì si è votato per il rinnovo del Consiglio comunale. Il PCI conferma i suoi 9 seggi (su venti) e resta di gran lunga il primo partito; contemporaneamente la lista presentata unitariamente da socialisti, repubblicani e radicali ottiene il 27,3% dei voti e sei seggi, scavalcando la DC e guadagnando un seggio. Nel dettaglio, questo è il risultato (il raffronto è con le amministrative dell'80): PCI 40,9% (-0,18), PSI-PRI-PR 27,3 (PSI 20,7; PRI 1,9; PR asse) 3,3 (-0,36), DC 22,36 (-1,17), MSI 7,08 (-1). Il compagno Maurizio Ferrara, segretario del PCI del Lazio, in una breve dichiarazione ha sottolineato come dalle urne sia venuto il «clamoroso fallimento del tentativo di assestare un colpo al PCI, la cui forza invece resta pienamente confermata. Il voto di Orte ha deluso molte aspettative su un ridimensionamento del PCI, ma la DC continua nella sua flessione. IN CRONACA

In Turchia 47 mila gli oppositori sotto giudizio delle corti marziali

ANKARA — Davanti ai tribunali militari sono in corso cause contro 46.721 persone: lo ha annunciato ad Ankara l'ufficio di coordinamento della legge marziale, precisando che queste cifre non si riferiscono a tutti i detenuti. Gli imputati, una parte dei quali non sono detenuti, sono divisi in tre categorie: 560 sono accusati di appartenere a partiti politici; 2.075 di aver aderito a sindacati; 43.986 di appartenenza ad organizzazioni clandestine. Intanto il 5 febbraio il regime ha decretato che delegazioni internazionali (per seguire i processi) non possano più recarsi in Turchia senza il preventivo nulla-osta delle autorità militari.

Sforlani vigilante

CONFESSIAMO che eravamo molto preoccupati perché, avendo letto che l'on. Sforlani sarebbe forse stato il magico protettore del convegno democristiano di Salsomaggiore, non riuscivamo a immaginare quale precisa posizione ci avrebbe assunto. Conosciamo l'uomo per averne seguito attentamente l'opera quando è stato presidente del Consiglio e sappiamo quanto egli sia sicuro di sé, al punto che all'incirca ogni venti minuti chiedeva alla sua maggioranza di confermarli la fiducia e la maggioranza, in generale, gliela concedeva. A un certo momento la fiducia in lui riposta è stata tale e così entusiastica e talmente assicurata che Sforlani se ne è andato. Dopo quel giorno non c'è mai stato un «sì» o «no» più dimenticato di lui, tanto che quando si leggeva che egli era rimasto presidente del Consiglio, non si sapeva più se si trattava del crociato e ne sopprimeva le riunioni, tutti capivano benissimo che non era vero e che il vero presidente era il presidente, nel teatrino di palazzo Sturzo, era un povero travestito da Sforlani, perché a questo punto bene o male bisogna pure guardarsi da vivere. Invece a Salsomaggiore c'era proprio lui e domenica ha avuto una riprese per così dire leopardiana, ispirata però al Leopardi retro, quando il recanatese non era ancora

La camorra uccide a pistolettate nelle celle del tribunale di Napoli

Un detenuto assassinato, mentre un altro è in fin di vita - L'esecuzione è avvenuta sotto gli occhi di ventuno prigionieri in attesa dei processi - Come è entrata la pistola?

Dalla nostra redazione NAPOLI — La «nuova camorra» è arrivata a colpi di pistola: il trucidamento di un detenuto è avvenuto nelle celle del tribunale di Napoli. Ieri pomeriggio alle 14,30, un detenuto del clan di Raffaele Cutolo, Michele Montagna, ha ammazzato un rivale, Antonio Giaccio, a colpi di pistola e ne ha ferito gravemente un altro, in un camera di sicurezza del tribunale. È uno degli episodi più gravi di violenza mai accaduti a Napoli, in particolare per il luogo dove il homicidio è avvenuto. Nello stanzone del tribunale c'erano ventuno detenuti.

Attendevano di ritornare a Poggioreale dopo aver assistito ai processi che il riguardavano. I trascrismi dal palazzo di giustizia alla casa circondariale, ieri, procedevano a rilento, anche perché in una delle sezioni della corte d'appello si discuteva la causa che riguardava proprio il boss, Raffaele Cutolo. Il processo ai capi della nuova camorra era terminato alle 13,30 e don Raffaele aveva espresso il «desiderio» di tornare immediatamente nella sua cella. Era stato accennato che non erano passati che dieci minuti da quando aveva lasciato la camera di

sicurezza del tribunale, che i carabinieri di guardia e i detenuti udivano, in una delle celle, il colpo di pistola. Il tempo di aprire la porta e a terra c'erano due corpi. Quello senza vita di Antonio Giaccio, detto «Sciolo», coricato sul fianco sinistro, immerso in una pozza di sangue. Quattro proiettili di 7,65 lo avevano raggiunto alla testa e al cuore. A pochi passi Gennaro Licciardi, «a Scigmas» (la scimmia) si contorceva ferito. Allo zigomo una ferita da arma da fuoco, alla testa e al corpo asettici coltellate. Accanto ai due corpi il killer della nuova ca-

Vito Faenza (Segue in ultima)

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

Altri 4 neofascisti arrestati. Inchiesta sulla fuga di notizie

Altri quattro arresti — tenuti segreti — sono avvenuti dieci giorni fa, contemporaneamente a quello del maggiore dei carabinieri Vecchioni. L'inchiesta riguarda l'attività della centrale nera di Trivoli legata all'ideologo Paolo Stagno e ramificata in molte città italiane. Le indagini hanno già portato in carcere un altro ex capitano del CC Spagnoli. La Procura di Roma ha aperto — intanto — un'inchiesta sulla fuga di notizie. A PAG. 8